Francesco *"Ricercatore"* di Dio

Nell'anno giubilare straordinario indetto da Papa Francesco, ricorrendo l'ottavo centenario *del Perdono di Assisi,* come francescano secolare mi sembra opportuno proporre una riflessione su San Francesco d'Assisi.

Ovviamente, su questo Santo si è detto tantissimo e diverse espressioni come *Giullare di Dio, Poverello di Assisi, Alter Christus* sono ormai d'uso comune, rappresentandone diversi aspetti salienti. In questa sede vorrei proporre un aspetto di San Francesco forse più inconsueto legato al metodo scientifico galileiano.

La figura del Santo di Assisi presenta infatti qualche analogia con quello che è stato Galileo Galilei per la scienza moderna. In questo modo si potrebbe forse coniare l'espressione*: Francesco ricercatore* (come scienziato) *di Dio*.

La rivoluzione scientifica

Tipicamente, la Rivoluzione Scientifica si colloca nel XVII secolo, promossa da personaggi del calibro di Galileo, Newton, ecc. Una delle caratteristiche essenziali del metodo scientifico è la matematizzazione dei metodi e il loro controllo mediante previsioni da confermare, o confutare, sperimentalmente.

Immaginiamo di avere di fronte a noi una scacchiera con pedine che si muovono in quello che ci sembra un gioco ordinato della natura. Quest'ordine deriverà da delle regole del gioco, anche se non sappiamo quali siano. Allora possiamo provare a fare delle congetture su precise regole matematiche che regolino questo gioco. Se abbiamo ragione, possiamo tentare degli esperimenti. Se mettiamo alcune pedine in un certo modo allora la natura dovrà fare questa o quell'altra contromossa. Altrimenti, vorrà dire che non abbiamo capito ancora bene come il gioco funzioni. Ecco, questo è sommariamente il gioco, se così lo vogliamo chiamare, della scienza. Fare esperimenti presuppone la fiducia nel fatto che la natura sia in qualche modo onesta, che abbia una coerenza nascosta, magari una struttura matematica che è possibile conoscere.
Un aspetto saliente è che non basta osservare la natura per poterla capire, ma occorre riuscire ad ottenere da lei delle risposte su quanto crediamo di aver capito.
Occorre dunque introdurre in qualche modo un aspetto quantitativo nel nostro dialogo con la natura. Tale aspetto è proprio della matematica che può proporsi a ragione come il linguaggio adatto attraverso il quale possiamo porre le giuste domande, o perlomeno quelle che presentino qualche possibilità di risposta, anche se la natura potrebbe in diversi casi non starci a sentire. Occorre allora un modo per costringere la natura ad ascoltarci e risponderci. Questo mezzo è costituito dalle osservazioni e dalla sperimentazione. L'esperimento è una esperienza circoscritta, appositamente progettata per mettere la natura in condizioni di rispondere alle nostre domande, per verificare se le nostre domande sono sensate, e ancora grazie alla matematica costringerla a rivelare qualcosa di sé. La domanda del ricercatore alla natura diventa esplicita nell'esperimento.

Cos'è un esperimento? È osservare la risposta della natura a una domanda ben precisa.
[...] Concepire un esperimento ha quindi la stessa dinamica del sorgere di una domanda,
o meglio, è conseguente all'essere stati capaci di porre una domanda chiara.
[...] I ricercatori quindi cercano continuamente di ideare degli 'stratagemmi' per
'costringere' la natura a dare risposte chiare (*M. Bersanelli, M.Gargantini, Solo lo stupore conosce, Rizzoli, 2003. pp. 77-83).*

Ora, l'utilizzo della matematica ci costringe a limitare il nostro campo d'azione. Non possiamo partire a parlare di tutto o quasi. La matematica ci costringe a focalizzarci su aspetti circoscritti e idealizzati della natura, che alla fine non sono la natura così com'è. Tuttavia, questa rielaborazione, questo modello della realtà, può essere messa a confronto con quello che ne pensa la natura stessa attraverso l'esperimento e le osservazioni. L'ultima parola spetta sempre a lei. Noi ci possiamo limitare ad incalzarla come in quel gioco, che dalle mie parti si chiama fuocherello, perché la natura stessa ci dica: acqua, acqua, fuochino, fuochino, fuoco, fuoco!
La scienza moderna è il risultato dell'impiego sistematico di questo compromesso. Da una parte si rinuncia a trattare la realtà in sè stessa o nella sua totalità, e dall'altra, attraverso la modellizzazione matematica e

l'esperimento, si ottengono piccole risposte che un passettino alla volta ci portano alla conoscenza scientifica della realtà.
Il metodo Galileiano riposa allora se vogliamo su un atto di umiltà. Invece che cercare di capire tutto e subito, si cerca di capire qualcosa su qualche aspetto più o meno circoscritto, procedendo un passettino alla volta.

Per un'introduzione al metodo scientifico si veda*: L. Granieri, Dio c'è e la scienza, Edizioni LaDotta, 2015*.

Per una trattazione più sistematica e focalizzata sulla storia della scienza segnaliamo: *L. Borzacchini, La scienza di Francesco. Dal Santo di Assisi al Papa argentino, Dedalo, 2016.*

Sperimentare il Vangelo

L'aspetto saliente del metodo scientifico Galileiano consiste pertanto nel passaggio costante dalla teoria all'esperimento e viceversa, dall'esperimento alla formulazione teorica. In effetti, l'esperimento non è soltanto una convalida o meno di una nostra attesa sul comportamento della natura, ma spesso costituisce anche un'indicazione per rivedere e riformulare la nostra conoscenza della natura stessa.

A mio avviso, l'esperienza di fede di Francesco contiene un atteggiamento del tutto similare a quello galileiano nelle scienze. Francesco è sempre stato un ascoltatore attento della Parola di Dio, ma alla contemplazione, diciamo così, teorica della fede ha sempre unito un'intensa attività *sperimentale*, forse assente prima di lui o perlomeno non così sistematica come lo è stata nel suo cammino alla sequela di Cristo.

In molte occasioni gli stimoli e le ispirazioni evangeliche lo portano a progettare ed eseguire dei veri e propri esperimenti per confermare nell'esperienza pratica quanto suggerito dalla Parola di Dio.

Così, come esempio paradigmatico, la povertà perseguita da Francesco non è certamente un disprezzo dei beni materiali o una generica ribellione a qualche sistema sociale, ma il preciso intento di sperimentare le esortazioni evangeliche per trovare un bene più grande:

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13, 45-46)

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». [28]E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. [29]Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna (Mt 19, 27-29)

O come ci riferiscono i primi biografi di Francesco:

Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza (Mt 10,7-10; Mc 6, 8- 9; Lc 9,1-6), subito, esultante di spirito Santo, esclamò: « Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore! ». S'affretta allora il padre santo, tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento; non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito: si scioglie dai piedi i calzari, abbandona il suo bastone, si accontenta di una sola tunica, sostituisce la sua cintura con una corda. Da quell'istante confeziona per sé una veste che riproduce l'immagine della croce, per tener lontane tutte le seduzioni del demonio; la fa ruvidissima, per crocifiggere la carne e tutti i suoi vizi (Gal 5,24) e peccati, e talmente povera e grossolana da rendere impossibile al mondo invidiargliela! Con altrettanta cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi. Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera. (Fonti Francescane N.356, 357)

E altrettanto spesso Francesco procede anche in senso inverso, dall'esperienza fatta concretamente ritorna al Vangelo per rivedere e riformulare la sua comprensione della volontà di Dio, come accade con l'incontro con il lebbroso:

Un giorno, mentre andava a cavallo per la pianura che si stende ai piedi di Assisi, si imbatté in un lebbroso. Quell'incontro inaspettato lo riempì di orrore. Ma, ripensando al proposito di perfezione, già concepito nella sua mente, e riflettendo che, se voleva diventare cavaliere di Cristo, doveva prima di tutto vincere se stesso, scese da cavallo e corse ad abbracciare il lebbroso e, mentre questi stendeva la mano come per ricevere l'elemosina, gli porse del denaro e lo baciò. Subito risalì a cavallo; ma, per quanto si volgesse a guardare da ogni parte e sebbene la campagna si stendesse libera tutt'intorno, non vide più in alcun modo quel lebbroso. Perciò, colmo di meraviglia e di gioia, incominciò a cantare devotamente le lodi del Signore, proponendosi, da allora in poi, di elevarsi a cose sempre maggiori. (FF 1034).

Esemplificativo è anche l'ideazione del Presepio in quel di Greccio:

«*Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo, vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello*» (Fonti Francescane n. 468).

Forse, non sarebbe tanto azzardato ritenere che Francesco introduca una sorta di Teologia sperimentale, ricavando dalle Scritture esperienze da realizzare nella pratica del proprio percorso di vita per poi ritornare alla comprensione delle verità di Fede, in un circolo virtuoso che lo porterà ad identificarsi talmente tanto con il messaggio evangelico da meritarsi l'appellativo di *Alter Christus* .

Un'eco di questo atteggiamento in qualche modo galileiano lo ritroviamo anche nella regola dell'Ordine Francescano Secolare*: I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo* (Regola OFS, Art. 4).

Luca Granieri (granieriluca@libero.it)